

ROMA — Il tricolore? Espo-
niamo a mezz'asta di Palermo
non sarà eliminata una situa-
zione del genere: Norberto
Bobbio pronuncia queste
parole amare agitando un
libro. Si intitola: «Mafia. L'atto
d'accusa dei giudici di Palermo».
L'hanno pubblicato gli Editori Riuniti.
Comprende un'antologia essen-
ziale dei passi determinanti della
sentenza-ordinanza con cui la
magistratura siciliana ha dato il
via al maxi-processo che si apre il
10 febbraio a Palermo.
La sede della «stampa estera»
è affollatissima. Il clima non è
quello, rituale, della presenta-
zione del solito libro. Il volume
esce in libreria con singolare tem-
pestività. Ma ha avuto una lunga,
inedita, gestazione: quando il
consigliere istruttore Rocco
Chinnici (alla cui memoria l'ordi-
nanza è dedicata) qualche mese
prima di morire è dilaniato da
una autobomba della mafia, il
giudice interpellato a proposito di
un progetto editoriale che consen-
tisse di far conoscere alla grande
opinione pubblica i progressi che la
battaglia giudiziaria contro la
mafia stava facendo, si cominciava
a conseguire, oppone due obiezioni:
una di sostanza ed una di metodo.

La prima: «Il lavoro dell'Ufficio
Istruzione di Palermo non è
concluso, stiamo stringendo». (E quella «stretta»
si risolve in una condanna a
morte per il magistrato).
La seconda: «Badate, noi giudici
non scriviamo romanzi. Chi lo
leggerà un testo così ostico? In-
tercettazioni telefoniche, assegni
bancari, articoli di codice...».
Ma il povero Chinnici in questo
aveva torto: questo libro si legge
infatti in un fiato, è come un
grande giallo scritto da un fan-
tastico romanziere, dice Bobbio.
«Appassionante, appunto come
un romanzo. Solo che questa
«ordinanza» non è un romanzo
ma una realtà all'antica, vergo-
sosa di cui dobbiamo liberarci
se vogliamo diventare un paese
civile», esclama il filosofo della
politica. E cita Machiavelli per
ricordare che «una volta il de-
potto dell'ordinanza dall'inizio
del processo per un impegno
che non è tanto editoriale, ma
civile, sociale, culturale, politico».
Ogni pagina — Incauto il
giornalista Corrado Stajano
che ha curato una breve ma
densa introduzione all'antologia
— «parla di morte: assassini, politica lo-

Il duro atto d'accusa del professor Bobbio

«Bandiere abbrunate finché c'è mafia»

Presentato il libro degli Editori Riuniti sull'ordinanza dei giudici di Palermo - Il 10 febbraio inizia il processo



Norberto Bobbio

«Intrighi che nessun roma-
nziere potrebbe inventare». Un
potere occulto, la mafia? Non
sembra proprio, leggendo la
sentenza, rileva Nando Dalla Chiesa.
Tutto avveniva, infatti, ed avven-
ne «alla luce del sole». E comu-
ne, adesso, dopo questo libro,
è praticamente vietato parlare di
«insospettabili» o «svolatore», dicono: «Non sa-
pevamo».
Un libro, questo, che si può
intendere, dunque, come un
«servizio sociale», dice Stefano
Rodotà, un «servizio alla
democrazia», aggiunge Abdou
Agnoni, presidente della Com-
missione antimafia. Perché è
accaduto che, per anni ed anni,
il dibattito e le conclusioni della
inchiesta parlamentare sulla
mafia, per esempio, venissero
ignorati. Ed è accaduto che
venisse rivendicato contro i
giudici un controllo centralizzato
e governativo. Un'interferenza,
al posto della necessaria «solida-
rietà», troppo spesso attenuata
(fino a vanificarsi) da fasulle
preoccupazioni «garantiste»,
sostiene il senatore repubbli-
cano Giovanni Ferrara. Ora il
libro — afferma in un messag-
gio agli editori il ministro
Mino Martinazzoli — «miti-
damente rivela» il «planeta

«mafia» e la «profondità delle
sue radici».
Com'è fatto il libro? Quali
passi sono stati scelti per questa
antologia? Ecco: il primo
capitolo cerca di rispondere
alla domanda: com'è organizza-
ta la mafia? E poi: quale vastità
e dimensione internazionale ha
il traffico di eroina? Ancora: la
vicenda di Carlo Alberto Dalla
Chiesa. E, infine: l'imprenditoria
di Catania e gli esattori Salvo.
Questi i capitoli essenziali. Gli
editori — ricordano Ugo Pecchioli
— non hanno voluto, però, «anti-
cipare» il processo. Ma hanno
voluto fornire un contributo di
conoscenza e di consapevolezza.
Per leggere l'elenco degli imputati
occorrerà consultare direttamente
le carte processuali, aggiunge
Luca Volante. E ciò per tener
distinto il «profilo delle respon-
sabilità penali» da quello dei
«giudici politici».
Ed in questo senso, l'ordi-
nanza offre, dice Bobbio, un
«mostruoso spettacolo». Ora
si va al processo. E già alla
vigilia, a Palermo, si capisce
che le vittime rischiano di
soffrire, dentro l'aula-bunker
dove il processo si svolgerà —
forse per più di un anno —
un netto squilibrio

dell'applicazione delle più
normali regole e garanzie:
difficoltà già si registrano
per la costituzione delle «par-
ticolari», testimoniano il
giornalista Maurizio De Luca
ed Alfredo Galasso del Csm.
Le polemiche non man-
cheranno, anzi si intuisce
che esse verteranno sulla so-
lita sfera del maxi-processo
che, in quanto tale, sul mo-
dello «napoletano» — ha av-
vertito Dalla Chiesa — met-
terebbe in forse, si dice, le
garanzie della difesa dei 707
imputati. E sul ruolo dei
«pentiti» — Buscetta, I Con-
tono — che avrebbero fatto
(si afferma da taluni) la parte
del leone. Una lettura dell'
ordinanza, al contrario, può
consentire — è stato rite-
nuto — di far giustizia di
tali luoghi comuni, per la
ricchezza di prove incrociate
e di riscontri obiettivi, che
fanno di questa istruttoria
un documento anche proces-
sualmente molto «saldo», dice
Dalla Chiesa. L'ordinanza
appare scritta, è vero, spesso
in «linguaggio burocratico». Ma,
senza sprecazioni, i giudici
hanno scritto un «romanzo»
che è una storia vera.

Vincenzo Vasile

Cgil, Cisl e Uil: «Aprite subito la trattativa per il contratto della sanità»

Isernia, precettati dieci medici Negli ospedali crescono i disagi

Sul problema dello sciopero dei sindacati autonomi discuteranno oggi sia tre commissioni al Senato che il Consiglio di gabinetto - Martelli: «Una contestazione limitata e priva di respiro» - Protesta di donne a Napoli

ROMA — Prosegue lo sciopero nazionale dei medici delle Usl promosso da nove sindacati autonomi. Il prefetto di Isernia ha precettato ieri dieci medici che avevano aderito alla protesta. La richiesta è venuta da un direttore sanitario che ha ritenuto non vi fossero garanzie sufficienti per la salute dei malati. Il disagio per i ricoverati è notevole, anche se è ridotto dalla presenza volontaria di parecchi medici che, pur dichiarandosi in sciopero, si presentano in corsia. Ci sono poi i medici aderenti alle confederazioni sindacali, che non partecipano all'agitazione. Una nota della Funzione pubblica Cgil rileva che lo sciopero non è «pienamente riuscito» come afferma l'Anao. La complessa vertenza sarà esaminata oggi dal Consiglio di gabinetto, e stamattina da tre commissioni del Senato in riunione congiunta: Sanità, Lavoro ed Affari costituzionali. Ci saranno anche i ministri competenti, Degan, Gaspari e De Michelis. Se non ci saranno fatti nuovi la protesta è destinata a proseguire e ad allargarsi nei giorni dal 23 al 25 gennaio. Intanto quindici donne che aspettano da un mese di essere operate all'ospedale «Pascale» di Napoli hanno inviato una lettera di protesta al Tribunale per i diritti del malato. Questo organismo segnala che al «Cio» di Torino le tace e le accettazione sono sospese e le dimissioni bloccate. Ieri la riunione delle segreterie Cgil,

Cisl e Uil si è conclusa con la richiesta di un confronto con le organizzazioni autonome e la richiesta al governo di aprire subito il negoziato per il rinnovo contrattuale di tutto il settore sanità. Si vogliono discutere in particolare sui primi elementi di applicazione del contratto unico sulla sanità, il tempo pieno, le incompatibilità, i progetti di riforma delle Usl. Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil, rileva che il contratto separato dei medici posto come pregiudiziale finisce per impedire il confronto con gli altri soggetti sociali interessati ad uscire da una condizione rovinosa. Se dal fronte dello sciopero venissero segnali interessanti si potrebbe anche sospendere il dissenso sulla forma del contratto per passare ad un esame del merito che consenta di distinguere tra istanze riformatrici e spinte corporative. Nel corso della riunione dell'esecutivo del Psi il vicesegretario Martelli ha detto che ciò che sta accadendo «va sotto il segno di contestazioni limitate e prive di respiro e rinvia l'esigenza di salvaguardare l'unità di tutti gli operatori della sanità e, insieme, riconoscere la specificità professionalistica medica». Il sottosegretario al lavoro Leccisi invita i medici a rivedere la loro posizione rigida: le questioni di merito possono essere risolte ragionevolmente senza stravolgere le regole generali del paese.



Un infermiere assiste un paziente all'ospedale San Camillo di Roma

Medici e Pci, faccia a faccia in assemblea

ROMA — Ospedale S. Spirito, ore 10,30 di ieri. Medici in assemblea sulle tormentate questioni dello sciopero, presenti il responsabile sanità della Direzione del Psi, Igino Ariemma, e i dirigenti dell'Anao, il sindacato degli aiuti e degli assistenti che ha promosso, con altre otto organizzazioni autonome, la vertenza in corso. Il dibattito, molto vivace, si protrae a lungo. Vediamo. Rocchi (segreteria nazionale Anao): «La dichiarazione recente di Antonio Pizzino (il quale ha proposto un costruttivo confronto tra tutte le componenti, ndr) è anche un'autocritica confederale. Segnala il timore di perdere definitivamente il contatto con le professioni. Il Pci d'altronde è consapevole del ruolo dei medici dipendenti per salvare la riforma sanitaria». Ariemma: «Non è da oggi che riconosciamo la legittimità di una serie di rivendicazioni dei medici, richieste economiche, richieste di professionalità, non separabili dal rinnovamento del sistema ospedaliero. Ma con un contratto separato si rischia

di creare una situazione ingovernabile, con la rinuncia di tutte le altre categorie». Un medico: «Il contratto unico è fallito. Quel che ci si era impegnati a fare per i medici è stato cancellato nei fatti. C'è stato un «vizio ideologico» dei comunisti che li ha portati a schierarsi contro l'ospedale e a favore della prevenzione e del territorio. Ma, intanto, cosa dite dei medici comunisti che a Roma dirigono cliniche private?». Ariemma: «A dire il vero, abbiamo condotto proprio un costruttivo confronto tra tutte le componenti, ndr) è anche un'autocritica confederale. Segnala il timore di perdere definitivamente il contatto con le professioni. Il Pci d'altronde è consapevole del ruolo dei medici dipendenti per salvare la riforma sanitaria». Ariemma: «Non è da oggi che riconosciamo la legittimità di una serie di rivendicazioni dei medici, richieste economiche, richieste di professionalità, non separabili dal rinnovamento del sistema ospedaliero. Ma con un contratto separato si rischia

di creare una situazione ingovernabile, con la rinuncia di tutte le altre categorie». Un medico: «Il contratto unico è fallito. Quel che ci si era impegnati a fare per i medici è stato cancellato nei fatti. C'è stato un «vizio ideologico» dei comunisti che li ha portati a schierarsi contro l'ospedale e a favore della prevenzione e del territorio. Ma, intanto, cosa dite dei medici comunisti che a Roma dirigono cliniche private?». Ariemma: «A dire il vero, abbiamo condotto proprio un costruttivo confronto tra tutte le componenti, ndr) è anche un'autocritica confederale. Segnala il timore di perdere definitivamente il contatto con le professioni. Il Pci d'altronde è consapevole del ruolo dei medici dipendenti per salvare la riforma sanitaria». Ariemma: «Non è da oggi che riconosciamo la legittimità di una serie di rivendicazioni dei medici, richieste economiche, richieste di professionalità, non separabili dal rinnovamento del sistema ospedaliero. Ma con un contratto separato si rischia

ROMA — In un clima di pronun-
ciato scollamento della
coalizione e di reciproci, pesan-
tissimi sospetti, il pentapartito
ha scritto l'ora alla Camera
un'altra pagina di quella che
Giorgio Napolitano ha definito
la sua lamentevole storia: «Siamo ormai
dinanzi ad una maggioranza
e ad un governo che non ha
la forza né di censurare né di
difendere un loro ministro». Per
impedire infatti un libero e
piuttosto scontato pronun-
ciamento dei deputati (anche
della maggioranza) sulle mo-
zioni che censuravano l'operato
del ministro della Pubblica Istruzione
Franca Falcucci per l'intesa
e la circolare sull'insegnamento
religioso, il governo ha
strappato — a scrutinio
paese, per appello nominale —
una fiducia (348 sì, 231 no)
che ha bloccato la votazione
di tutti gli altri documenti.
Ma è una vera e propria vittoria
di Pirro, raggiunta a caro prezzo.
E infatti:
1) I liberali hanno deciso di votare la fiducia solo per
stato di necessità e solo a
termine («appena dopo il varo
della finanziaria», cioè tra
due settimane, «se non riparerà»
ha detto il vicesegretario
Pattueli) non estendo a definire
pubblicamente la manovra-
ricato del governo «una forzatura,
un errore, comunque un gesto
inopportuno».
2) «nuove doppiezze», ha
denunciato Napolitano, si
introducono nei rapporti tra
i partiti della maggioranza
di governo e nei rapporti tra
maggioranza e paese: puntualmente
repubblicani, socialisti, socialdemocratici
e in qualche misura gli stessi
liberali, ciascuno insomma
ha cercato di tirare la coperta
della fiducia dalla sua parte
cercando di dimostrare che,
comunque, la circolare Falcucci
«deve essere ritirata e riscritta»,
e ciò pur di coprire la rinuncia a tradurre
in qualche misura gli stessi
deplorazione e le aspre critiche
che essi stessi rivolte alla
Falcucci (e messo nero su
bianco in quattro mozioni dei
partiti laici e inoltre nella
trentina di firme di deputati
di questi partiti in calce alla
mozione di tutte le forze di
sinistra presentata da Franco
Bassanini).
3) e intanto la Dc ha dato
una clamorosa dimostrazione
di non fidarsi degli alleati e
forse neppure dei suoi stessi
parlamentari ed ha imposto la
fiducia, l'ha pretesa addirittura il
segretario del partito dal quale
mala agitando lo spettro del
ritiro della delegazione scudo-
crociata dal gabinetto Craxi: «La lotta tra i partiti
di maggioranza si combatte
ormai a colpi di telefonate
minacciose a lunga distanza»,
ha notato Napolitano.
C'è quanto basta insomma
per motivare nel senso più
complessivo, anche oltre lo
stesso pur rilevante merito della
questione, la sfiducia dei comunisti:
«Un voto di sfiducia — ha
detto il loro capogruppo — in
generale verso una coalizione
di governo di cui va denunciata
la manifesta incapacità di
esprimere un minimo di
autentica coesione e limpidezza
politica e di garantire correttezza
di metodi e di rapporti nello
svolgimento della competizione
democratica all'interno e all'esterno
della maggioranza».
Sul merito, due le osservazioni
di fondo svolte da Giorgio
Napolitano. La prima si
riferisce alle misure (contenute
nella risoluzione non firmata
dal Pli) da adottare per
correggere le direttive della
Falcucci e per dare corretta
attuazione ai principi di
facoltà e pluralismo sanciti
dal nuovo Concordato: «Si è
profilato e realizzato solo un
accordo parziale, il cui
contenuto, dal punto di vista
dell'interesse generale, non
intendiamo peraltro sminuire
e anzi rivendichiamo

Come si è arrivati alla fiducia

Giornata di tensione per salvare la Falcucci

Il voto contrario dei deputati comunisti motivato dal capogruppo Giorgio Napolitano

mo anche a nostro merito». E
gli indirizzi delle luci e delle
ombre. Per un verso lo
spostamento al 7 luglio del-
l'esercizio del diritto di sce-
gliere se avvalersi oppure no
dell'insegnamento della reli-
gione cattolica; l'attribuzione
di questo diritto ai giovani
stessi a partire dalla prima
classe della media superiore;
e la collocazione all'inizio o
alla fine dell'orario scolastico
dell'insegnamento della
religione nella scuola
elementare; la garanzia che
si tenga distinto dalla valua-
zione complessiva del rimen-
dimento dell'anno il giudizio
relativo all'insegnamento
religioso; l'impegno a definire
tempestivamente caratteri
e modalità di organizzazione
delle attività formative e
culturali alternative all'in-
segnamento della religione.
Dall'altro (e sono punti per
i quali si sostanzia l'accogli-
mento continueremo a bat-
terci) la collocazione oraria
dell'insegnamento della reli-
gione cattolica nella scuola
materna, il non frazionamento
in periodi persino in-

feriori alla mezz'ora di tale
insegnamento, l'esplicito e
coerente superamento di
norme, programmi e orienta-
mento che hanno permeato
in senso confessionale tutta
l'attività didattica e for-
mativa nella scuola sia ma-
terna che elementare.
La seconda osservazione
di Napolitano si riferisce alle
prospettive. «La nostra de-
terminazione per ottenere
dal Parlamento un giudizio
di aperta censura alla Fal-
cucci nasce non da un puntiglio
formale, ma dalla necessità
che non si ripeta in nes-
suna fase e per nessuno
aspetto dell'attuazione del
nuovo Concordato un tenta-
tivo turbesco di erosione
strisciante dei nuovi principi
e indirizzi su cui hanno con-
venuto Stato e Chiesa e, nel
nostro Parlamento, un così
ampio arco di forze politiche».
Né si deve ripetere la viola-
zione dell'impegno a cui il
governo fu vincolato meno
di un anno fa dall'approva-
zione dell'ordine del giorno
Spagnoli. Al Parlamento era
stato deciso di sottoporre, e

si deve sottoporre preventi-
vamente, ogni proposta e
ipotesi di accordo, consen-
tendogli di esercitare effetti-
vamente i propri poteri di in-
dirizzo e tenendo conto delle
sue indicazioni. Rispetto a
questo impegno non restano
scarti da dover ripetere, se
si vuole evitare che si restringa,
anziché allargarsi, nel
Paese l'area di consenso in-
torno ai nuovi orientamenti
nei rapporti tra Stato e Chiesa
sanciti dal Concordato
dell'84».

Napolitano ha aggiunto
che questa dovrebbe essere
la preoccupazione di tutte
le forze laiche e cattoliche
che intendono scongiurare il
rischio di un riattivarsi di
contrapposizioni anacroni-
stiche e fuorvianti. «Conti-
nuo ad operare con serietà
e con vigore per una
scrupolosa attuazione del
nuovo Concordato e a bat-
terci non solo per una cor-
retta soluzione del problema
dell'insegnamento della
religione ma per la soluzione
di tutti i problemi connessi
attraverso cui passano oggi
la difesa e il rinnovamento
della scuola pubblica e il
progresso civile e democratico
del Paese».

Assai impacciata, e di bas-
so profilo, la replica da questi
sereni ma severi richiami.
Il vicesegretario del Pci, Ge-
drato ha difeso la scelta della
fiducia-ricatto sostenendo
(cioè ammettendo le disast-
rose dimensioni della falla
se si fosse andati ad un libero
voto segreto sulla censura alla
Falcucci) che il suo partito
«non può accettare il rischio
di confusioni in caso di ripre-
ta da disegni che nulla han-
no a che fare con l'insegna-
mento della religione». Il
rifiuto, insomma, di entrare
nel merito delle contestazioni
alla Falcucci e del delica-
tissimi problemi che il caso
ha aperto.

Un dibattito aperto dal
caso aveva occupato la prima
parte della lunga seduta
finale della Camera sul caso
Falcucci: la possibilità o meno
di votare, oltre al documen-
to su cui il governo aveva
posto la fiducia, anche le
mozioni (tra cui quella comu-
nista) che censuravano il
ministro della Pubblica
Istruzione. Per questa possi-
bilità si erano pronunciati
Goria, (Dp), Ferrara (Sin-
l), Rutelli (Pr), Guerra
(Msi) e il vicepresidente del
gruppo comunista Ugo Spagnoli
che aveva denunciato come
«inopportuno e dannoso
dell'efficacia della prescri-
va — su cui la leva il governo
— dettata dall'art. 116 del
regolamento (quando il go-
verno pone ed ottiene la fiducia
su un risoluzione, mozione o
ordine del giorno, tutti gli
altri si intendono respinti)
ridurrebbe fortemente il po-
tere di indirizzo e di controllo
del Parlamento».

Nilde Jotti ha replicato
che la norma regolamentare
è inequivoca e che «piaccia o
non piaccia, la fiducia è una
prerogativa del governo e
che quando vi ricorre esso fa
proprie le responsabilità poli-
tiche dei suoi singoli mem-
bri». Comunque il 116 è stato
— ha ammesso — un pesi-
mo tentativo di regola-
mentare il sistema della fi-
ducia. Bisogna metter mano
ad una riforma, altrimenti
accadranno sempre cose
sguardevoli. E puntualmen-
te, dopo le dichiarazioni di
voto, ha concluso la sua
— sgradevole sceneggiata
della fiducia. E almeno uno
dei deputati della maggio-
ranza s'è voluto cavare la
soddisfazione di denunciare
la commedia: il socialista
Marte Ferrari: «Avevo firma-
to la mozione Bassanini; la
risoluzione della maggioranza
conferma ampiamente che
la Falcucci doveva di-
mettersi. Solo la disciplina
di gruppo mi spinge a votare
una fiducia che la Falcucci
assolutamente non merita».

Giorgio Frasca Polara

A Roma schedature e interdizione per i «matti»?

ROMA — Assistenza o solo misure
di repressione? È il dubbio che
sorge di fronte ad una recente
circolare dell'amministrazione
comunale di Roma avente ad
oggetto le «persone inferme di
mente in stato di abbandono».
Tutto comincia il 4 marzo '85.
Il procuratore della Repubblica
Marco Boschi inoltra al sindaco
una lettera che «richiama l'at-
tenzione... sull'esistenza nel
nostro ordinamento degli istituti
dell'interdizione e della inabi-
lizzazione (art.

414 del codice civile) previsti
proprio per coloro che non
siano in grado di provvedere
a se stessi a causa di infermi-
tà mentale». La comunicazione
del magistrato così prosegue:
«Per-tanto codesta Amministrazione
Comunale dovrà segnalare a tutti
gli Uffici dipendenti che, in
presenza di persone inferme di
mente in stato di abbandono,
anche in caso assoluto, la
mancanza o espresso rifiuto dei
congiunti, potranno partecipare
allo stesso direttamente a questa
Procura della Repubblica».

Il 20 dicembre scorso gli
assessori comunali alla sicurezza
sociale e al decentramento
mandano alle circoscrizioni
una circolare in cui trasmettono
la segnalazione della Procura.
Gli organi del decentramento
vengono invitati a fornire tutte
le indicazioni del caso alla
magistratura. Insomma, una
sorta di schedatura a carico
di questi emarginati. L'inter-
dizione e l'inabilitazione, in
perdita dei diritti civili richia-
mano le vecchie procedure
manicomiali, che furono
cancellate e sepolte dalla riforma
psichiatrica nota come legge 180.
Le «persone inferme in stato di
abbandono» hanno bisogno di
essere seguite e curate negli
apostri servizi previsti dalla
legge. Ma quei servizi troppo
spesso non esistono o non sono
sorretti dai mezzi necessari a
farli funzionare. Ma allora il
problema delle istituzioni è quello
di concentrare gli sforzi nella
direzione di un cambiamento
di questo stato di cose. E grave
e sbagliato, ci sembra, risolvere
il problema con una inopportuna
solerzia amministrativa.

Fabio Inwinkl